

Libri, dischi
Miscelanea
Teatri e musica

Stasera e venerdì si conclude la stagione lirica dei Teatri con l'opera che vede alla regia Daniele Abbado

Un'ambientazione più vicina ai nostri tempi con al centro una cucina anni '50
Nel ruolo del titolo, José Maria Lo Monaco

IL ROSSINI "BUFFO"

LA stagione lirica del Teatro Valli di Reggio si conclude stasera e venerdì 23 aprile, alle ore 20, con La Cenerentola di Gioacchino Rossini, con libretto di Jacopo Ferretti, da Perrault. L'orchestra è quella del teatro Petruzzelli di Bari, dove l'opera ha debuttato nei giorni scorsi, diretta da **Evelino Pidò**, la regia di **Daniele Abbado**. "Stanco dal proporre e mezzo cascante dal sonno, sibilai in mezzo a uno sbadiglio: Cendrillon".

"Rossini, che per essere concentrato si era posto a letto, rizzatosi su come il Farinata dell'Alighieri: Avresti tu core scrivermi Cendrillon?, mi disse: ed io a lui di rimando: E tu di metterla in musica? ed egli Quando il programma? ed io: ...a dispetto del sonno, domani mattina, e Rossini Buona notte". Così Jacopo Ferretti, nelle sue Memorie, ricorda la notte in cui Rossini decise di porre in musica la favola di Cenerentola. Mancavano due giorni a Natale 1816 e il compositore, che si era impegnato con il Teatro Valle di Roma a scrivere una nuova opera per il carnevale successivo, si trovava in gravi difficoltà perché la censura pontificia aveva bocciato il soggetto precedente. In quella "tempestosa" notte, Rossini si trovò quindi in tutta fretta a scegliere, assieme al librettista e all'imprenditore Carboni, un nuovo argomento. Liberata dai clichés, la Cenerentola di Rossini, la quinta delle grandi opere buffe,



Una scena di "La Cenerentola"

non conosce né fate né incantesimi. Ciò che colpisce, di questa Cenerentola, è il fatto che la sua trasformazione non implichi magie, ma sia un cambiamento del tutto interiore. La Cenerentola di Rossini appare come la trasformazione in chiave moderna del tema del mondanismo, del piede nudo, ovvero della constatazione che è impossibile varcare la soglia dell'altro mondo, con il passo ordinario, cioè con "tutti e due i piedi". Si è cercato di portare l'ambientazione molto più vicina ai nostri tempi. Nel cast, la protagonista è **José Maria Lo Monaco**, giovane mezzosoprano diplomata al Bellini di Catania. Come Dandini torna uno dei cantanti più apprezzati dal pubblico reggia-



Un particolare dell'opera

no, il baritono **Roberto De Candia**. Altro interprete beniamino del Valli è il basso **Nicola Uliivieri**, nei panni di Alidoro.

Domani sera al Regio di Parma alle 20.30 Sonia Ganassi protagonista del "Werther" di Massenet

CON Werther di Jules Massenet, a segnare il graditissimo ritorno a Parma di una star quale il mezzosoprano **Sonia Ganassi** e l'impegnativo debutto del tenore **Francesco Meli** nel ruolo del titolo, si conclude

domani sera la Stagione Lirica 2010 del Teatro Regio di Parma. Affidato alla bacchetta esperta di **Michel Plasson**, sul podio dell'Orchestra del Teatro Regio di Parma, il capolavoro del compositore francese ispirato al celebre romanzo di Goethe conta sulla regia di **Marco Carniti** che, nell'allestimento realizzato dal Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, con le scene di **Alessandro Chiti**, i costumi di **Giusi Giustino** e le luci di **Paolo Ferrari**, ha voluto creare uno spettacolo carico di sugge-

stione e poesia. Composto per appagare un proprio intimo desiderio, Werther è fra le opere più riuscite e personali di Massenet. Scritto di getto, Werther debuttò il 16 febbraio 1892 alla Hofoper di Vienna con il libretto tradotto in tedesco. Il clamoroso successo indurrà l'Opéra Comique a presentarla il 16 gennaio dell'anno dopo a Parigi. In scena con **Sonia Ganassi** (Charlotte) e **Francesco Meli** (Werther) cantano

anche **Michel Trempont** (Il Borgomastro), **Giorgio Caoduro** (Albert), **Nicola Pamio** (Schmidt), **Omar Montanari** (Johann), **Serena Gamberoni** (Sophie), **Azusa Kubo** (Kätchen) e **Seung Hwa Paek** (Brühlmann). Il Coro di Voci Bianche del Teatro Regio di Parma è diretto da **Sebastiano Rolli**.



Sonia Ganassi

L'opera di Massenet
Werther
e la rivoluzione
di George Thill



L'ANDATA in scena al teatro Regio di Parma di "Werther", di Massenet, ripropone l'antica questione: il ruolo del protagonista è da affidare ad un tenore di "grazia", oppure ad un tenore "lirico" con tendenza alla drammaticità? Diciamo che il problema non si è posto per i primi tre decenni della rappresentazione dell'opera di Massenet. E' emerso quando taluni tenori con vocazione drammatica si impossessarono della tessitura dell'opera adeguandola al proprio temperamento. Chi ha nelle orecchie le interpretazioni di Angelo Masini, di Tito Schipa, di Ferruccio Tagliavini, di Cesare Valletti inorridisce all'idea che ad interpretare il personaggio creato da Goethe e musicato da Massenet possa essere stato cantato da tenori come Carlo Bergonzi, Franco Corelli, Jussi Bjorling. Eppure il successo riportato da questi cantanti è lì a dimostrare che il canto non è questione solo di stile, ma di capacità di fraseggio. Fra queste due categorie di interpreti si installa la figura di **Alfredo Krauss**, il più grande interprete di Werther degli ultimi cinquant'anni. Krauss non aveva solo la qualità vocale, quel tipo di voce definita "larmoyante" che contraddistingue un simile tipo di interpretazione: aveva il physique du role. Krauss era Werther così come lo aveva immaginato Goethe. Chi è stato che ha rotto l'iniziale equilibrio ottocentesco? E' stato un tenore francese: **George Thill** che aveva voce lirica, temperamento drammatico e fraseggio affascinante. Da quando questo tenore, allievo di De Lucia, è apparso sulla scena operistica mondiale, Werther non è stato più quello. Per fortuna esiste una registrazione discografica del 1931, oggi trasferita in cd dalla ADD - la Gazzetta di Parma ne ha fatto omaggio ai suoi lettori - che testimonia dell'interpretazione che questo tenore, di indubbia intelligenza e musicalità, ha dato stabilendo una sorta di pietra miliare. Al suo fianco, nel ruolo di Carlotta, canta **Ninon Vallin**, tipico soprano "falco" quindi adatto a dar voce a questo infelice e tormentato personaggio. E' un'edizione che ha fatto storia.

Intervista al leader Pietruccio Montalbetti, autore di "I ragazzi della via Stendhal" Quando i Dik Dik sognavano la California

LARA FERRARI

BASTA una domanda per aprire le porte di un mondo, in gran parte sconosciuto ai ragazzi di oggi, ma molto affascinante, perché rivelatore della fatica e della volontà di intraprendere una carriera musicale niente affatto scontata. Ce lo racconta **Pietruccio Montalbetti**, storico leader dei Dik Dik, fresco autore del libro "I ragazzi della via Stendhal. Ritratto di una generazione", un romanzo che prende le mosse da una Milano ferita e offesa dal secondo conflitto mondiale. Un dopoguerra di stenti e povertà e un futuro prossimo, cioè i favolosi anni Sessanta. E in questo arco di tempo che nascono e si inseriscono le vite dei ragazzi della via Stendhal. Uno di loro è Montalbetti, e diventerà leader dei Dik Dik. Uno spaccato di un'epoca della quale è stato detto e scritto molto, ma non tutto, specialmente sul fenomeno delle bande giovanili, preludio del cambiamento, della rinascita e della rivolta che, dal 1968, hanno mutato gli orizzonti culturali e politici mondiali, e sui quali l'autore si sofferma con schiettezza, con aneddoti curiosi e racconti coinvolgenti. Un libro in cui la biografia di Montalbetti diventa il filo conduttore per raccontare vite quotidiane, modi di pensare, colori, sentimenti, storie nelle storie; da gustare prima di tutto con gli occhi della mente, appoggiando l'immaginazione sulle parole.

Pietruccio, dov'è la via Stendhal?
E' una via vicino a Milano, dove sono nato e dove sono cre-



Il libro e Montalbetti

sciuto. Una volta era ai limiti della campagna ma ora è diventato centro storico. In quel quartiere noi facevamo una vita di rione, abbiamo vissuto in simbiosi con la natura. Il bello è che siamo riusciti a vivere questa esperienza del dopoguerra in maniera molto propositiva, ad affrancarci dalla mediocrità, nel retroterra, perché il problema che ci riguardava non era né di tipo culturale né economico, ma era la fame, reperire il cibo. Perciò dico che i nostri genitori erano i veri eroi di quel periodo secondo me.

Che cosa c'è di diverso in questo libro rispetto ad altri che descrivono il clima del '68?

I miei racconti, una serie in cui descrivo di personaggi particolari. Io, ad esempio, facevo parte di una piccola banda di ragazzini poco più grandi di me

che erano al limite della legalità e dell'illegalità. Piccoli avvenimenti sorretti dalla bella prefazione di **Vincenzo Mollica**, nella quale capisci che al centro del libro c'è una generazione che si sta perdendo, ma ha il diritto - dovere di raccontare ai giovani che cosa sono stati quei periodi e in che modo sono sfociati nella rivoluzione del '68, musicale e ben più importante. **"Per caso Pepe Lallo e io decidemmo di formare i Dik Dik, per caso incontrammo Battisti e per caso "Sognando California" arrivò in testa alla classifica. Tutta questione di fortuna?"**

Ma è vero e io credo molto nella casualità. Io e altri compagni miei, prima di chiamarci Dik Dik, suonavamo in un parco fra le nostre case e sentivamo arrivare dall'America la nuova ondata musicale. Volevamo uscire dal gruppo ma anche far colpo sulle ragazze, così ci siamo iscritti a un provino alla Ricordi, e da lì, per caso, sono arrivati Battisti, Mogol e il Sogno della California. Non eravamo partiti con l'idea di fare i musicisti, quella è stata una decisione improvvisata. Anche perché uno faceva l'odontotecnico, l'altro aveva un bar e io, che credevo molto in questo mondo della musica, non riuscivo nemmeno a tenermi un lavoro "normale" ed ero sempre licenziato. La domanda è arrivata come un fulmine: e adesso che cosa facciamo? Molti gruppi sono scomparsi, è stata una casualità, invece noi abbiamo calcato le scene da allora in poi. Certo che i colpi di fortuna vanno anche alimentati.



Che cosa è successo poi nella sua vita?

Mi sono messo a girare il mondo in solitaria. Affascinato dalle altre culture, a seguito anche dei miei studi in antropologia, sono partito alla volta dell'Amazzonia, ho approfondito i luoghi degli Incas. Mi sono fatto un'esperienza di viaggio difficilmente ripetibile, due anni fa ho risalito il Niger, fino a Timbuctu, poi mi sono spinto nel Burkina Faso. Quanti paesi ho attraversato: Messico, Guatemala, India Tibet. Per raggiungere le tribù dell'Amazzonia bisogna ottenere la fiducia di queste persone, che non sono abituate ad avere a che fare con nessuno. Occorre un forte spirito di adattamento per esplorare queste terre. Son viaggi per conoscere me stesso e dai quali ho già tratto materiale per nuovi libri.

i+
letti
a RE

- 1 **Prima di morire addio**
Fred Vargas
Einaudi
- 2 **Due**
Irene Nemirowsky
Adelphi
- 3 **Così in terra come in cielo**
Andrea Gallo
Mondadori
- 4 **La parola contro la Camorra (con DVD)**
Roberto Saviano
Einaudi
- 5 **Il nipote del negus**
Andrea Camilleri
Sellerio
- 6 **Tre secondi**
Borge Hellstrom
Anders Roslund
Einaudi
- 7 **Hanno tutti ragione**
Paolo Sorrentino
Feltrinelli
- 8 **La resistenza tricolore**
A. Petacco/G. Mazzucca
Mondadori
- 9 **Sotto cieli noncuranti**
Benedetta Cibarico
Feltrinelli
- 10 **I cari estinti**
Giampaolo Pansa
Rizzoli

classifica a cura della libreria All'Arco